

Si apre oggi il Seminario organizzato dal PCI

INFORMATICA, ECONOMIA E DEMOCRAZIA

Un certo interesse ha sollevato la notizia che all'Istituto di studi comunisti della Frattocchie si tiene un seminario di tre giorni (da oggi al 13 ottobre) su «Informativa, economia e democrazia».

Questo fatto deve indurre a riflettere sulla tendenza al capitalismo italiano a rivolgere gli investimenti nei settori di produzione dei beni di consumo durevole e a trascurare quei settori di produzione di beni strumentali che si traducono in una più estesa e qualificata occupazione.

Questo fatto deve indurre a riflettere sulla tendenza al capitalismo italiano a rivolgere gli investimenti nei settori di produzione dei beni di consumo durevole e a trascurare quei settori di produzione di beni strumentali che si traducono in una più estesa e qualificata occupazione.

Nel corso di appena un ventennio, l'uso dei mezzi e delle tecniche della informatica è venuto ad influire, anche profondamente, sulla organizzazione della produzione e del lavoro, sul controllo e lo studio dei complessi fenomeni economici e sociali, sugli stessi processi produttivi e sulla struttura interna di molte apparecchiature ed impianti industriali.

Nel corso di appena un ventennio, l'uso dei mezzi e delle tecniche della informatica è venuto ad influire, anche profondamente, sulla organizzazione della produzione e del lavoro, sul controllo e lo studio dei complessi fenomeni economici e sociali, sugli stessi processi produttivi e sulla struttura interna di molte apparecchiature ed impianti industriali.

I punti in discussione

Il secondo dato si riferisce alla diffusione in Italia, degli strumenti della informatica ed al loro uso. Il problema non è tanto quello di valutare se e perché 40.000 calcolatori funzionanti siano o no sufficienti allo sviluppo economico e sociale del Paese, bensì quello di indagare sul come, sul dove e per quali scopi essi vengono effettivamente impiegati.

Si ripropone qui il problema che è generale, del condizionamento che esercita sull'uso delle scoperte scientifiche, ed anche sullo sviluppo stesso delle scienze, un determinato sistema di rapporti politici, economici e sociali; e quindi, in particolare, il problema di questo condizionamento sullo sviluppo della informatica con riferimento alla realtà del nostro paese, con le sue istituzioni, il suo sviluppo economico, la sua collocazione nella divisione internazionale del lavoro dell'area capitalistica ed i rapporti di forza politici e di classe in esso esistenti.

La produzione di calcolatori

Il primo dato che emerge da questa realtà è che l'Italia è praticamente assente nella produzione di calcolatori e questo non tanto per un arretrato culturale, che pure esiste, quanto per la mancanza di una politica nazionale in questo campo, che ha portato alla frammentazione, alla dispersione ed alla svendita, ai monopoli stranieri, di tutte quelle iniziative industriali che si muovevano nella direzione dello sviluppo di una industria nazionale dei calcolatori.

— la qualità dell'uso del calcolatore nei diversi settori di applicazione. Se, per esempio, nella pubblica amministrazione, il calcolatore è usato solo per sostituire ed accelerare semplici funzioni ripetitive (paghe del personale, aggiornamenti anagrafici, contabilità, ecc.) oppure per prevedere, intervenire, controllare e studiare una serie di fenomeni connessi allo sviluppo economico-sociale (analisi del territorio, struttura del traffico, difesa del suolo, composizione sociale degli abitanti, migrazioni, ecc.);

— le conseguenze dei condizionamenti esercitati dalle case costruttrici straniere, che impongono, insieme al calcolatore, una serie di procedure di calcolo per la soluzione dei problemi, le quali, oltre a portare il segno della ideologia comune all'area capitalistica, riflettono situazioni e realtà di paesi profondamente diversi dal nostro.

Un altro dato significativo della realtà italiana dovrebbe riguardare il livello di estensione delle strutture culturali, didattiche e scientifiche, della informatica. Tuttavia, anche se esistono corsi di laurea in scienza dell'informazione (a Pisa, Torino e Bari) ed istituti di ricerca del C.N.R. e dell'Università che ancora oggi producono ad un buon livello scientifico, per essi vale il discorso generale sulla crisi che investe ogni parte delle istituzioni universitarie e di ricerca, che il recente taglio dei fondi al C.N.R. ed il decreto sui provvedimenti urgenti sull'Università non contribuiscono certo a superare.

Partendo dalla analisi di questi ed altri dati, e dalla politica del partito volta a risolvere i gravi problemi del paese, il seminario della Frattocchie intende portare un contributo alla definizione di una politica nazionale per l'informatica e ad ulteriori passi avanti nella ricerca delle concrete connessioni fra sviluppo scientifico e tecnologico e progresso economico e sociale.

G. B. Gerace

Una delegazione della Regione Toscana nella Corea del Nord, in Cina e nel Vietnam del Nord Una iniziativa di pace

Intervista al compagno Elio Gabbuggiani, presidente del Consiglio regionale - Bilancio di un viaggio utile e positivo, diretto a « favorire momenti di conoscenza e di solidarietà senza i quali le grandi enunciazioni ideali e teoriche rischerebbero di rimanere pure petizioni di principio »

Dalla nostra redazione

FIRENZE, ottobre. Nella prima metà di settembre una delegazione del Consiglio Regionale toscano composta dal Presidente del Consiglio, compagno Elio Gabbuggiani, del vice presidente Battistini della DC, del consigliere Cini del PSDI e dall'assessore Papucci del PSI si è recata nella Corea del Nord, in Cina e nel Vietnam del Nord. Le finalità della visita erano ispirate a motivi di conoscenza e di amicizia fra i popoli dello spirito dell'articolo 3 dello Statuto regionale toscano che riconosce all'Istituto regionale il compito di favorire l'espansione delle relazioni economiche e culturali con l'estero, non si tratta ovviamente di pretese sostitutive di interferenze in settori affidati alla competenza statale, ma di iniziative di promozione e di stimolo conoscitivo che affidano agli organi intermedi del potere pubblico la possibilità di operare concretamente a favore della pace e della distensione.

Di questa importante iniziativa — che per quanto riguarda la Corea del Nord ha avuto l'augurio non soltanto formale del ministro degli Esteri on. Moro, informato della missione — si è discusso ampiamente nel Consiglio regionale dove sono state sollecitate le opinioni più significative del viaggio — giudicato unanimemente « utile e positivo » — mentre da parte di alcuni componenti la delegazione è stata messa in rilievo la tensione morale e la volontà di creare nuove società e nuove condizioni di vita, specialmente nella Corea del Nord e nel Vietnam del Nord dove i segni terribili della guerra di aggressione americana e le continue violazioni degli accordi, impongono una vigilanza permanente e un impegno politico-sociale ancorato a più ampie dimensioni ideali.

Allo scopo di conoscere e far conoscere più da vicino gli elementi essenziali della visita, ci siamo recati dal compagno Elio Gabbuggiani al quale abbiamo rivolto una serie di domande. D. — Qual è il significato politico attribuito alla visita compiuta dalla delegazione toscana in vari paesi dell'Asia? R. — Posso dire che il nostro è stato un viaggio di conoscenza e di amicizia di particolare interesse in un momento così delicato per la politica internazionale. La delegazione ha portato in quei lontani paesi, così diversi per storia, per costumi e per sistema politico, ma di alta e antica civiltà, una testimonianza di buona volontà nel duro cammino, da tutti desiderato, verso la pace e la distensione internazionale; un contributo certamente modesto che spero, però, lascerà un segno tangibile nelle nostre coscienze e in quelle dei popoli che abbiamo visitato. Dei risultati del viaggio iniziato in Corea — la delegazione riferirà — dopo averlo fatto al Consiglio Regionale — nei prossimi giorni al ministro degli Esteri on. Altissimo Moro — il nostro ringraziamento per quanto ha fatto per facilitare l'avvio e l'ottima conclusione. Vorrei dire e ripetere che siamo stati animati dalla volontà di

muoversi, anche a nostro livello, per contribuire ad avvicinare popoli amanti della pace, a favore di momenti di conoscenza e di solidarietà senza i quali le grandi enunciazioni ideali e teoriche rischerebbero di rimanere pure petizioni di principio. D. — Quali contatti sono stati presi e quali implicazioni sotto il profilo culturale e della riorganizzazione dei rapporti, potranno avere per la nostra regione? R. — Per quanto riguarda il viaggio nella Corea del Nord il nostro viaggio ebbe inizio in occasione della risposta ad un appello approvato dall'assemblea popolare suprema della repubblica democratica di Corea in occasione del XX anniversario dell'armistizio: in quel messaggio si augurava che potesse attuarsi sollecitamente la riunificazione fra i popoli del Nord e del Sud della Corea fondata sulla dichiarazione congiunta del 1972 assicurando contemporaneamente l'interessamento del Consiglio Regionale affinché venissero stabiliti normali rapporti diplomatici fra l'Italia e la repubblica democratica di Corea e perché fossero rappresentate al Segretario generale dell'ONU le giuste attese del popolo coreano. Questa nostra posizione politica è stata confermata da importanti personalità politiche italiane sia della opposizione che della maggioranza governativa.

Per questi motivi l'Ufficio di Presidenza ritenne di accettare l'invito del presidente dell'associazione coreana per le relazioni culturali estere, per un viaggio nella repubblica democratica di Corea. La nostra visita ha avuto lo scopo di acquisire conoscenza sugli aspetti politici, culturali e sociali di alcune regioni e città di quel paese e anche per contribuire al dialogo già in corso (comitato di studio) tra il ministro degli Esteri on. Moro fra l'Italia e la Corea del Nord, dialogo che potrà portare col tempo alla normalizzazione dei rapporti diplomatici. A Pyongyang, capitale della Corea del Nord, la delegazione è stata ricevuta dal primo ministro Kim Il Il e dal vice ministro degli Esteri Kim Yong Taik partecipando anche al ricevimento offerto dal Presidente della repubblica Kim Il Sung.

Nei vari incontri abbiamo fatto presente l'interesse obiettivo ad uno sviluppo dei rapporti fra i nostri popoli, la prospettiva di aprire ampie relazioni diplomatiche, la ricerca di iniziative volte a contribuire alla unificazione del loro paese e a favorire la rappresentanza del popolo coreano unito all'ONU, l'interesse specifico ad approfondire la nostra conoscenza intorno all'organizzazione sociale e alle strutture politiche e istituzionali della repubblica democratica coreana, la necessità di moltiplicare le conoscenze e le informazioni reciproche per il migliore orientamento volto a stabilire rapporti di iniziativa permanente e coordinata non soltanto a livello culturale ed associativo, ma anche a livello intermedio (province, municipalità) per scambi associativi e di attività produttive.

In Cina — l'invito ci è stato rivolto tramite l'ambasciata cinese a Roma — la nostra permanenza è stata di minore durata e abbiamo fatto una breve visita a Pechino ospiti dell'Istituto per gli affari esteri del Reggimento popolare cinese. La delegazione ha avuto incontri con il vice presidente di quella municipalità Scià Kei Fel e con il dirigente dell'Istituto per gli affari esteri del popolo cinese See Li il quale ci ha offerto una colazione. Per sottolineare il rilievo dato alla nostra visita, ricordare che il «Quotidiano del Popolo» ha dato notizia degli incontri avvenuti ai diversi livelli mettendo in luce il carattere amichevole dei colloqui durante i quali è stata auspicata una estensione dei rapporti fra l'Italia e la Repubblica popolare cinese, non soltanto a livello nazionale, ma anche fra istituzioni regionali e locali, nel convincimento che da ciò potrebbe derivare un utile contributo per un ulteriore sviluppo delle relazioni fra i due paesi in tutti i settori, da quello economico a quello culturale.

Cosa puoi dirci della visita effettuata nel Vietnam del Nord? Come ha trovato la situazione di questo paese uscito dalla eroica e vittoriosa lotta contro gli imperialisti americani? R. — Tu sai quanto grande è unitaria sia stata la mobilitazione delle popolazioni toscane per il Vietnam ed il successo che ha avuto la campagna promossa dalle assemblee elettive della nostra Regione per concorre alla ricostruzione di quel martoriato paese; per queste ragioni riteniamo doveroso accettare l'invito del Comitato vietnamita per la difesa della pace mondiale per un viaggio ad Hanoi. Abbiamo trovato la città assai pronta da tanti anni di guerra, di lutti e di rovine, ma piena di grande fervore di opere e, soprattutto, animata da una grande volontà di ripresa. La delegazione si è incontrata col vice primo ministro Hoang Anh e con il vice presidenti

CON LA PIÙ QUALIFICATA E IMPEGNATIVA PARTECIPAZIONE DELL'EDITORIA ITALIANA

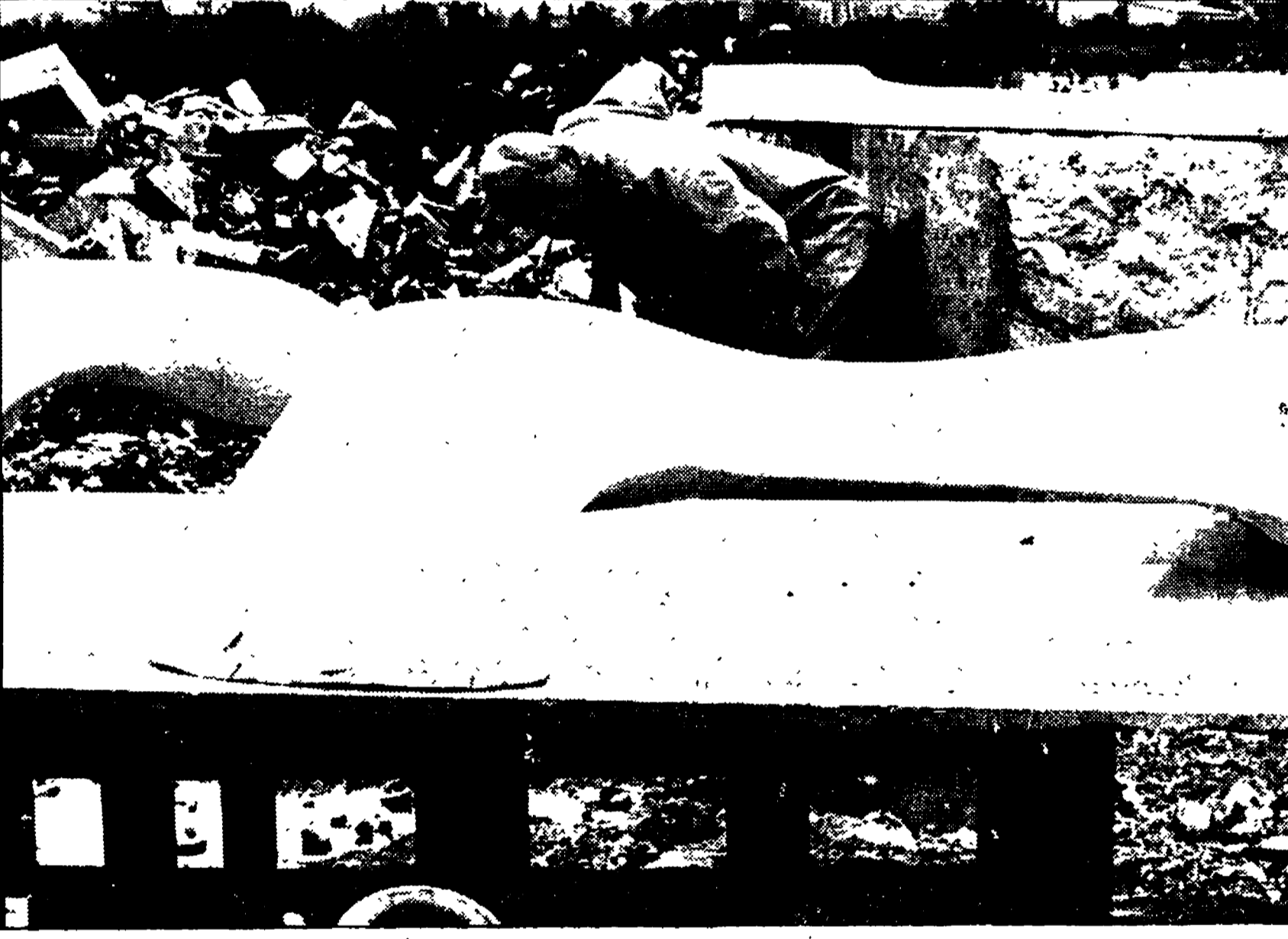
LE LIBRERIE REMAINERS

- MILANO Galleria Unione 3... MILANO C. Buenos Aires 42/3... ROMA P.zza S. Silvestro 27/28... TORINO Via Gioiotti 3/c... GENOVA S. del Fondaco 11/R... VENEZIA Mercerie San Zulian... MESTRE V.le Garibaldi 1/B... TRIESTE C.so Italia 22... TRENTO Via Manzi 141... VERONA C.so S. Anastasia 7... PADOVA Gall. S. Bernardino 5... UDINE Via Carducci 26... BRESCIA C.so Mameli 55/d

PROSEGUE ANCORA PER ALCUNI GIORNI LA TRADIZIONALE VENDITA SPECIALE DELLE RESE ANNUALI DEI LIBRI REMAINERS CON LO SCONTO del 75%

- BERGAMO Via XX Settembre 21... PAVIA C.so Cavour 51... COMO Via Volta 61... LECCO C.so Cattaneo 31... CREMONA C.so Garibaldi 22... LUINO Via XV Agosto 42... BOLOGNA Galliera Accursio... FIRENZE Borgo S. Lorenzo 25 R... PISA C.so Italia 168... LIVORNO Via Grande 149... NAPOLI Via Del Milite 78/82... CAGLIARI Via Tempio 25... BARI Via Piccinini 125... TARANTO Via Giovannuzzi 52... BRINDISI C.so Garibaldi 80... PALERMO Via Turati 15... CATANIA C.so Sicilia 89/91... MESSINA V.le S. Martino 85

MARMO DI TIVOLI PER MOORE



Lo scultore inglese Henry Moore ha scelto il marmo di Tivoli per realizzare la sua ultima opera, «Concezione», una monumentale composizione che è destinata alla città di Baltimore. Nella foto, scalfata appunto a Tivoli, l'artista osserva il modello dell'opera collocato nelle cave da dove verrà estratto il blocco marmoreo più adatto

A Cosenza il V congresso sulle microcitemie

I rischi dell'«anemia mediterranea»

Una malattia genetica molto frequente in alcune zone del nostro Paese - L'unione tra due persone che ne sono colpite può determinare la nascita di bambini affetti dal temibile « morbo di Cooley » - Il sondaggio di massa avviato dal Centro di Ferrara

Un gran numero di malattie ereditarie è dovuto ad un difetto di sintesi di una determinata proteina, provocato da una alterazione verificata a livello molecolare di quelle unità biologiche fondamentali che presidiano ai fenomeni ereditari e che si trovano ordinate linearmente nei cromosomi dove ogni gene ha una caratteristica posizione. I geni, trasmessi ad ogni individuo dai genitori attraverso le uova e gli spermatozoi, sono presenti nelle cellule in copie, derivando uno da un genitore ed uno dall'altro. Enzimi e proteine dell'organismo sono sintetizzati in base ad una precisa informazione fornita attraverso un particolare codice dai geni: una mutazione del patrimonio ereditario può provocare un'alterazione nella loro struttura e nelle loro proprietà con conseguenti manifestazioni patologiche.

La conoscenza delle microcitemie è relativamente recente. Nel 1925 Cooley descriveva un caso di anemia emolitica particolare che oltre ad alterazioni del quadro ematologico presentava il tipico ed un particolare aspetto dell'individuo determinato dall'allargamento delle ossa della faccia e del cranio. A poco a poco venne ad evidenziarsi un quadro molto distinto e specifico: questa malattia, che si manifesta subito dopo la nascita, è caratterizzata da deficienza emoglobinica, numero di globuli rossi circolanti assai al di sotto del normale, innessamento della milza, iperplasia del midollo osseo, ittero, distruzione prematura ed eccessiva degli eritrociti, anomalie caratteristiche dello scheletro della faccia. Ne derivava la morte dell'ammalato intorno al terzo quarto anno di età, mentre egli con le trasfusioni e le cure la situazione da questo punto di vista è molto migliorata.

Indagine nelle scuole Si presume che complessivamente in Italia esistano circa due milioni di microcitemici: questo numero imponente propone gravi problemi di carattere sociale, terapeutico e profilattico. I sedici Centri di studio delle microcitemie ed Istituti universitari hanno messo in chiaro molti aspetti diagnostici, epidemiologici e patogenetici. Emerge da questo punto la necessità di potenziare convenientemente il momento preventivo attraverso un medico sondaggio fra la popolazione, con particolare riferimento a quei caratteri, cioè a viceri ereditate dal padre e dalla madre ambedue i geni anomali. Silvestroni e Bianco nel 1948 stabilirono che la malattia si trasmetteva secondo le leggi di Mendel come un carattere semidominante. Allo stato di eterozigosi cioè in presenza di un solo gene difettoso, gli individui portatori sono infatti apparentemente sani e nulla fa pensare alla possibilità di trasmissione alla prole della malattia. Tuttavia, se due microcitemici si uniscono, esiste una forte probabilità (esattamente 1 bambino su 4) che i figli, ereditando entrambi i geni anomali, manifestino quella sindrome letale chiamata appunto morbo di Cooley.

Una conoscenza recente

Una serie di anemie emolitiche croniche, le microcitemie, tenute in questi giorni di sintesi della emoglobina, la proteina che si trova nei globuli rossi del sangue e che ha una funzione importantissima per il trasporto di ossigeno ai tessuti. Da quando la scienza ha accertato l'esistenza di una base ereditaria di molte malattie ed anomalie, queste sono state oggetto di attenti studi per le particolari implicazioni sociali che presentano. Il V Congresso sulle microcitemie, tenutosi in questi giorni a Cosenza (organizzato dall'Istituto Italiano di Medicina Sociale, dall'Associazione nazionale per la lotta contro le microcitemie in Italia e dal Centro studi della microcitemia e delle anemie microcitemiche di Cosenza), ha posto in evidenza gli aspetti patogenetici, diagnostici, epidemiologici e clinici di que-

sto gruppo di sindromi ereditarie in Italia esistono circa due milioni di microcitemici: questo numero imponente propone gravi problemi di carattere sociale, terapeutico e profilattico. I sedici Centri di studio delle microcitemie ed Istituti universitari hanno messo in chiaro molti aspetti diagnostici, epidemiologici e patogenetici. Emerge da questo punto la necessità di potenziare convenientemente il momento preventivo attraverso un medico sondaggio fra la popolazione, con particolare riferimento a quei caratteri, cioè a viceri ereditate dal padre e dalla madre ambedue i geni anomali. Silvestroni e Bianco nel 1948 stabilirono che la malattia si trasmetteva secondo le leggi di Mendel come un carattere semidominante. Allo stato di eterozigosi cioè in presenza di un solo gene difettoso, gli individui portatori sono infatti apparentemente sani e nulla fa pensare alla possibilità di trasmissione alla prole della malattia. Tuttavia, se due microcitemici si uniscono, esiste una forte probabilità (esattamente 1 bambino su 4) che i figli, ereditando entrambi i geni anomali, manifestino quella sindrome letale chiamata appunto morbo di Cooley.

La microcitemia è chiamata anche con il nome di talassemia o anemia mediterranea per la sua frequenza fra le popolazioni del bacino del Mediterraneo. In Italia le più alte percentuali si registrano in zone originariamente malariche dove il fattore selettivo positivo era rappresentato proprio da una maggiore resistenza alla malaria: Sardegna, Sicilia, Puglia, Calabria, delta padano.

Con il passaggio di questi centri alle Regioni si prevede un potenziamento delle ricerche tra la popolazione, come già sta facendo il Centro di Ferrara, con un orientamento interdisciplinare per cui accanto ai medici lavorano il demografo, il biologo, l'antropologo, il nutrizionista. A proposito del Congresso di Cosenza, è da rilevare che, di fronte agli importanti contributi apportati da vari studiosi nei campi della clinica, della genetica, della biochimica, uno spazio piuttosto esiguo è stato dedicato alla profilassi della malattia, soltanto l'intervento della professoressa Modolo dell'Istituto di Igiene dell'Università di Perugia ha messo in luce i molteplici provvedimenti che possono essere presi in questo settore. Un tipo di profilassi esteso non solo alle microcitemie, ma a tutte le emoglobinopatie con base genetica, al fine di rendere ognuno edotto della propria condizione ematologica, potrà essere attuato solo attraverso l'intervento diretto delle autorità sanitarie con esami del sangue obbligatori, indagini epidemiologiche più approfondite nel quadro più vasto di un programma di medicina preventiva.

È tuttavia evidente che questo programma potrà essere realizzato solo da servizi pubblici articolati in un sistema organico quale quello previsto dalle unità sanitarie locali e come già alcune regioni stanno realizzando. In questo modo sarebbe facilitato l'esame metodico della popolazione. E poiché l'unità sanitaria locale prevede l'opera di assistenti sociali e sanitari, sarebbe possibile anche fornire informazioni scientifiche su un problema che abbraccia non solo le microcitemie, ma è comune a molte altre malattie ereditarie.

Laura Chiffi